

◆ **Giornata convulsa sulla strada del mega accordo telefonico**  
L'esecutivo italiano frena

◆ **Mattarella: non ci risultano essere le condizioni per il rispetto degli accordi da parte dei tedeschi**

◆ **Oggi a Londra l'attesa conferenza stampa congiunta. Intanto Olivetti consegna a Consob il prospetto dell'Opa**

# Telecom-Dt, l'Italia chiede chiarezza

## Grande prudenza su Bonn. Ma Bernabè procede verso la fusione

DALL'INVIATO  
GILDO CAMPESATO

LONDRA «Ma cosa credono? Di cavarsela con una generica lettera ad un viceministro indirizzata ad un semplice funzionario pubblico? E noi dovremmo mettere a rischio il controllo italiano di Telecom semplicemente fidandoci delle vaghe promesse di qualcuno che non si sa bene che impegni prenda?». A Palazzo Chigi ieri si tagliava con il coltello l'irritazione nei confronti di Franco Bernabè accusato di aver premuto un po' troppo l'acceleratore nella sua difesa contro l'Opa di Olivetti quando, ieri mattina, si è fatto dare dal Cda di Telecom il via libera alle nozze con Deutsche Telekom.

L'irritazione della mattinata si è poi trasformata in una presa di posizione ufficiale affidata al vicepresidente del Consiglio Mattarella invece che al ministro del Tesoro, Ciampi, "titolare" delle azioni Telecom. Secondo Mattarella, il governo tedesco non ha ancora risposto alle esigenze espresse il giorno prima dal governo italiano su privatizzazione di Dt, parità nella gestione e pariteticità dell'azionariato anche sul lungo periodo, a privatizzazione avvenuta. Se ne deduce che Telecom Italia avrebbe dovuto evitare passi falsi.

Invece in prima mattinata, in una riunione lampo il Cda di Telecom aveva autorizzato Bernabè a portare avanti il progetto di fusione con Deutsche Telekom. Si «prende atto» in tal modo degli impegni su privatizzazione e parità di gestione espressi in una lettera inviata poco prima dal vice ministro tedesco delle Finanze, Manfred Overhaus, al direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, e quindi trasmesso a Telecom.

Per i consiglieri, il via libera del Tesoro appariva scontato. Tanto che, a parte l'usuale differenziazione di Visentini, tutti gli altri amministratori di Telecom (Gutty ha detto sì per telefono) hanno ritenuto soddisfatte dalla missiva di Overhaus le condizioni preliminari pretese dal governo italiano per dare l'ok all'operazione.

Il Cda di Telecom era così convinto del fatto suo che veniva dato mandato a Bernabè di convocare entro tre quattro settimane l'assemblea degli azionisti per approvare la fusione con Deutsche Telekom. Era stato steso anche il comunicato finale, diffuso solo in tarda serata a causa dell'evidente imbarazzo per la piega che avevano preso gli avvenimenti.

A cambiare le carte in tavola era intervenuta infatti la presa di posizione di Mattarella. Il numero due del governo chiedeva chiarimenti sulle prospettive industriali della fusione, ma soprattutto ribadiva come «irrinunciabili» le condizioni poste dal governo italiano. La difesa di un settore strategico come le tlc, osservava, è indicata tra gli obiettivi della golden share, poteri che il governo è tenuto ad esercitare se tali interessi vengono minacciati. E proprio per definire preventivamente i «criteri» nell'uso della golden share, ricordava ancora Mattarella, è stata istituita una commissione che ha tenuto proprio ieri sera la sua prima riunione. Il gruppo concluderà il suo lavoro in «tempi brevi». Insomma, se Bernabè andrà avanti su una via ritenuta in contrasto con gli obiettivi del paese, il governo sarà costretto a mettere mano alla golden share. Non è un no a Bernabè, ma un perentorio avvertimento di Palazzo Chigi di voler valutare bene tutti gli aspetti della vicenda prima di dare il via libera.

Quanto alle assicurazioni date ieri dai tedeschi, sono state ritenute per il momento insoddisfacenti. Per la forma e per la sostanza. Overhaus ha affermato che il go-



La sede della Telecom Italia a Milano



L'INTERVISTA ■ VALERIO CASTRONOVO, storico dell'industria

## «Servono garanzie, i governi cambiano»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Questa vicenda Telecom è una cartina di tornasole che fa venire tutti insieme al pettine i nodi del capitalismo italiano». Valerio Castronovo, ordinario di storia contemporanea all'Università di Torino ed esperto di problemi delle imprese, non è del tutto convinto che la fusione con Deutsche Telekom sia un toccasana: «Non so se questo accordo coi tedeschi sia la soluzione ottimale, non so neanche se sarà la soluzione finale. Può anche darsi che si arrivi ad allargare l'attuale nocciolo duro con la cordata Olivetti».

**Professore, come inquadra storicamente l'alleanza italo-tedesca?**  
«Se va in porto è la più grande operazione economica conclusa tra Italia e Germania, dopo quella che nell'ottobre 1894 diede vi-

ta alla costituzione della Banca Commerciale italiana».

**È il trovato delle analogie?**  
«No, la situazione è molto diversa. La Comit nasce per iniziativa di Francesco Crispi, dopo che nel 1888 tra Italia e Francia si apre una guerra doganale. In quel periodo in Italia c'è una congiuntura recessiva. Abbiamo bisogno di finanziamenti per la nostra industria privata e di uno sbocco per i nostri titoli della rendita pubblica. La Germania, con la quale abbiamo già un'intesa politica e militare, diventa nostra alleata anche sul piano economico. E il fatto più rilevante di quel nuovo indirizzo di politica estera è appunto la nascita della Comit, una banca mista, con capitali tedeschi e austriaci, che esercita anche il credito all'industria. L'azione della Comit e quella del Credit, che nasce nel 1895 anch'essa con l'apporto di capitali

tedeschi, consente il decollo della nostra industria nell'età giolittiana».

**Dunque, fu un fatto positivo?**  
«Sì, quell'alleanza dura circa 20 anni. In questo periodo il capitale tedesco entra nei nostri settori strategici: chimica, elettromeccanica e siderurgia. Poi però, quando scoppia la prima guerra mondiale, i nazionalisti chiedono l'italianizzazione del capitale di queste due banche, accusandole di essere la longa manus della Germania. E l'ottengono. Da allora questo cordone ombelicale con la finanza tedesca viene meno».

**Nessuna analogia, quindi...**  
«L'unico parallelo possibile è che anche allora questa alleanza viene propiziata dal governo. Certo, il rapporto con la Germania ha sempre suscitato diffidenze e anche oggi si potrebbe parlare dell'avvio di un rapporto privilegiato. Tuttavia quelli della Comit erano altri tempi. L'Italia era ancora un paese in via di sviluppo. Il mercato dei capitali era asfittico. Oggi è completamente diverso. Da 5-6 anni siamo in un mercato

globale, aperto e l'ingresso nell'Euro ha accelerato questo processo. L'intervento del governo D'Alema, poi, è motivato dalla richiesta di garanzie sulla parità dell'assetto proprietario e sulla privatizzazione di Deutsche Telekom, che il governo tedesco controlla al 70%».

**Elei condivide queste richieste?**  
«Ci mancherebbe altro che non chiedessimo la parità! Per quanto riguarda la privatizzazione non saprei. Richiede tempi lunghi. L'attuale governo tedesco può anche fornire delle garanzie, ma i governi cambiano e non è detto che il prossimo non ci ripensi. Anche perché un accordo del genere non si è mai visto prima».

**Ma lei come le sembra questa intesa?**  
«A me pare che passi sulla testa del mercato. Certo, non è detto che il mercato sia sempre sovrano. Ma su questo ci vorrebbe almeno un minimo di coerenza. Dunque, non so se sia la soluzione ottimale. E non è neanche detto che sia la soluzione finale. In attesa della privatizzazione è anche possibile che si arrivi ad allargare l'attuale nocciolo duro con la cordata Olivetti».

**In ogni modo il capitalismo italiano è a un bivio, deve scegliere cosa fare, non trova?**  
«Certo che siamo a una svolta, anche se non penso che sarà una svolta così repentina come si diceva 15 giorni fa al momento del riassetto bancario».

**Secondo lei il capitalismo italiano è troppo gracile per affrontare l'economia globale?**  
«Il capitalismo italiano è quello che è. Da noi solo pochi gruppi - Fiat, Marzotto, Smi - hanno acquisito posizioni di leadership all'estero. Pirelli ci ha provato con Continental ma le è andata male».

**Ripeto: non siamo troppo deboli?**  
«Mi auguro che le grandi imprese italiane reggano, perché solo loro sono in grado di operare con successo nei settori strategici e hanno la possibilità di creare più valore aggiunto e più massa critica. Le piccole imprese, per quanto dinamiche, oltre una certa soglia non arrivano. La maggior parte non ha una struttura manageriale adeguata. Ecco, quello

che ci manca è proprio la fascia della media impresa specializzata».

**Ma i "grandi", in un mercato globale, non rischiano di essere scalabili?**

«I vecchi patti di sindacato con la riforma Draghi non reggono più. In presenza di un'Opa totalitaria ogni gruppo diventa scalabile, non solo in Italia».

**Tuttavia il nostro capitalismo familiare appare meno attrezzato di altri...**

«Non farei di tutta un'erba un fascio. L'importante è rimanere efficienti, competitivi e avere un piano di sviluppo per il futuro».

**Ma un grande gruppo, tipo la Fiat, reggerebbe un'Opa?**

«In un'economia globale tutti sono teoricamente contendibili. Ma per parare eventuali scalate ostili potrebbe anche bastare la combinazione di un nocciolo duro e di un azionariato diffuso. Detto questo è evidente che quelli che un tempo, in Italia, sembravano dei mastodonti, alla luce delle concentrazioni attuali non lo sono più. In questo caso il futuro è nell'internazionalizzazione. E la strada maestra è quella dell'espansione sui mercati mondiali attraverso delle joint venture e delle grandi alleanze. Resta da vedere, in questo quadro, se il cuore e il cervello delle nostre imprese rimarranno in Italia».

**Torniamo a Telecom: non ritiene che il nocciolo duro abbia tirato fuori ben pochi soldi?**

«Ci hanno messo 7 mila miliardi, che tanto pochi non sono. Il fi ne ha messi 350 e non sono noccioline, visto che doveva investire soprattutto in altro. La verità è che la privatizzazione Telecom è stata fatta in fretta, perché lo Stato doveva far cassa. Gli azionisti del nocciolo duro sono stati sollecitati ad entrare e hanno messo quello che potevano».

**Ma l'Opa Olivetti è di 117 mila miliardi. Una bella differenza, no?**

«Anche i capitali Olivetti vengono in gran parte da fuori. Adesso però più che indagare sui peccati d'origine sarebbe meglio vedere come risolvere al meglio questa situazione e cioè come creare un gruppo competitivo ed efficiente a livello mondiale».

### BORSA DELUSA

Ormai il mercato azionario ha scontato l'effetto annuncio

**CPL CONCORDIA**  
Sede legale ed Amministrazione in  
Concordia sulla Secchia (Mo) Via Achille Grandi, 39  
Codice Fiscale e Partita IVA 00154980364

**OFFERTA PUBBLICA DI SOTTOSCRIZIONE DI N° 191.640 AZIONE DI PARTECIPAZIONE COOPERATIVA**

COORDINATORE DELL'OFFERTA: **LA COMPAGNIA FINANZIARIA**  
BANCA CAPOFILA: **BANCA POPOLARE DELL'EMILIA ROMAGNA**

**COLLOCATORI DELL'OFFERTA AL PUBBLICO**

BANCA DI ROMA	BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA	BANCA POPOLARE DI VERONA B.S.G.S.P	BANCA POPOLARE DELL'EMILIA ROMAGNA	CASSA RISPARMIO CARRI
CASSA DI RISPARMIO DI MIRANDOLA	CASSA DI RISPARMIO DI PARMA E PIACENZA	CASSA DI RISPARMIO DI REGGIO EMILIA	ERIBANCA - B.N.L.	UNICREDITO ITALIANO

**COLLOCATORE DELL'OFFERTA AI DIPENDENTI**  
**BANCA POPOLARE DELL'EMILIA ROMAGNA**

**AVVISO**

Richiesto dalla CONSOB ai sensi dell'art. 19 del Regolamento approvato con delibera n. 6430/92 e successive modificazioni.

**RISULTATO DELL'OFFERTA**

In data 16 aprile 1999 si è conclusa l'Offerta Pubblica di Sottoscrizione di N° 191.640 Azioni di Partecipazione Cooperativa (A.P.C.) emesse da CPL Concordia Soc. Coop. a.r.l., effettuata secondo quanto disposto nel Prospetto Informativo pubblicato mediante deposito presso l'Archivio Prospetti della CONSOB in data 12/03/1999 al n. 4485. Il risultato dell'offerta è stato il seguente.

<b>Totale titoli offerti N°:</b>	<b>191.640</b>	
Aderenti all'Offerta:	Numero sottoscrittori	Numero A.P.C. sottoscritte
Pubblico Indistinto:	286	186.440
Dipendenti:	31	5.200
Totale:	317	191.640

